

## TASSA SOCIETÀ

Risarcimenti  
a piccoli passiIl Fisco sconfitto  
non paga pegno

MILANO — In Lombardia e nel Lazio la restituzione della tassa sulle società fila liscia, anche se il meccanismo non si ingrippa grazie a un *escamotage* (il pignoramento). In Toscana e in Liguria l'amministrazione finanziaria non rinuncia a mettere, di tanto in tanto, i bastoni tra le ruote. In Sicilia tutto dipende dalle sezioni distaccate.

Insomma, il braccio di ferro tra gli uffici finanziari e le imprese che hanno versato, dal 1985 al 1992, questa contestata concessione governativa, non accenna a esaurirsi.

Da un lato, il dilagare dell'offensiva dei legali delle imprese, dopo che alcuni avvocati hanno individuato nel pignoramento delle entrate tributarie la strada maestra per rientrare in posses-

so degli importi indebitamente versati. Dall'altro gli uffici che — soccombenti sulle richieste di rimborso presentate entro tre anni dal versamento — hanno trovato un po' di ossigeno grazie al decreto legge

Le Dre non versano  
gli interessi o chiedono  
documenti aggiuntivi

669/96 (i creditori della pubblica amministrazione non possono procedere all'esecuzione forzata prima che siano trascorsi 60 giorni dalla notifica del titolo esecutivo), ma prima o poi devono rassegnarsi alla restituzione. Anche se non rinunciano a fare "melina".

«Quello a cui si assiste, è una "leopardizzazione" dell'atteggiamento delle Finanze nei confronti dei contribuenti», dice l'avvocato Paolo Centore, impegnato in diverse controversie di questo tipo. Il repertorio è quanto mai fantasioso. A Genova, ad esempio, alcune imprese sono state invogliate ad accettare rimborsi ridotti, ossia privi di interessi e spese legali, che pure spetterebbero. E questo perché l'amministrazione

ha convinto gli imprenditori che è meglio un uovo oggi che una gallina domani: «Alcune società — dice Centore — hanno rinunciato a ulteriori pretese di fronte alla prospettiva di un contenzioso infinito».

Lorenza Moz  
(continua a pag. 12)

# Il Fisco sconfitto non paga

(Continua da pag.1)

Diversa la tattica adottata in Toscana. «Sembra una *combine* tra Stato e Dre per rendere difficile capire chi sia all'origine del "fattaccio" — afferma l'avvocato Paolo Paoli — ma succede anche che arrivi alle aziende un assegno circolare con una nota contabile incomprensibile. Così facendo, si perdono completamente i conti: il rimborso si riferisce solo alla somma versata e non dovuta o anche agli interessi? E le spese legali sono comprese?». Ad accrescere l'indecifrabilità è anche il fatto che gli assegni vengono inviati talvolta all'avvocato che, come Paoli, ha seguito la causa, altre volte alla società che ha sostenuto la vertenza.

A Milano e Roma, «la liquidazione avviene in virtù della sentenza, non dell'istanza di rimborso, ma così si è arrivati a un *modus vivendi* che funziona», dice l'avvocato Roberto de Mari.

Più difficile la vita più a Sud: «Se la Dre Sicilia non frappone particolari ostacoli ai

rimborsi, la sezione distaccata di Caltanissetta adotta una strategia dilatoria — sostiene l'avvocato Giancarlo Cipolla — chiedendo alle imprese, dopo la condanna, un supplemento di documentazione del tutto ingiustificato».

Al ministero delle Finanze, direzione generale del Contenzioso, non sono contenti di come procedono le cose. «Invochiamo da tempo una sanatoria — precisano — e abbiamo anche individuato nel credito d'imposta la via d'uscita alla mancanza di fondi che porta spesso gli uffici periferici a continuare in un contenzioso che, sulla prescrizione triennale, ci vede soccombenti: ma la nostra proposta non riesce a sfociare in un disegno di legge.

Intanto, si allungano anche i tempi dell'attesa sentenza della Corte di giustizia europea sui termini di prescrizione che le imprese vorrebbero decennali e lo Stato triennali: la decisione è rinviata al prossimo febbraio.

Lorenza Moz